

Interrotto un giro di prestiti usurari con interessi fino al 300 per cento

Non ce la faceva più un venditore ambulante di Messina, soffocato dai debiti nei confronti di chi gli avrebbe prestato denaro, con tassi esorbitanti. Allora, ha deciso di denunciare tutto alla polizia, che ha avviato le indagini e ricostruito una serie di vicende. Condotte che hanno indotto l'Autorità giudiziaria prima a interrogare preventivamente – lo scorso 16 febbraio – gli indagati a cui la vittima si sarebbe rivolta per ottenere crediti. Poi, il giudice per le indagini preliminari a disporre gli arresti domiciliari per quattro indagati, Fabio Tortorella, Angelo Muni, Giuseppe Finocchiaro e Pietro Mazzitello, mentre dovrà presentarsi alla Polizia giudiziaria Giuseppe Pennestrì. L'ipotesi di reato a loro carico è di usura, sulla base degli accertamenti effettuati dalla Squadra mobile di Messina e dalla Procura guidata da Antonio D'Amato. L'inchiesta si inserisce in un più ampio filone investigativo coordinato dalla Dda, che ha consentito di ricostruire un «solido quadro indiziario» (specifica la Questura di Messina) relativo a diversi casi di usura sul territorio cittadino. Fondamentale il racconto della persona offesa, che ha indirizzato gli investigatori sulla strada nella quale si era imbattuto e non era più disposto a percorrere. Il cappio attorno al suo collo era divenuto strettissimo, insopportabile, complici gli altissimi tassi usurari, fino al 300 per cento, praticati e pretesi dai presunti creditori sulle somme già corrisposte e su quelle ancora da versare. Alla polizia, tra le altre cose, ha riferito di aver contratto nel tempo più prestiti a condizioni vessatorie, fornendo agli inquirenti dettagli su chi glieli aveva concessi, sulle somme ricevute e sul piano di rientro negoziato. A proposito degli indici percentuali elevatissimi, uno degli indagati avrebbe approfittato dello stato di bisogno del commerciante messinese, gli avrebbe accordato un prestito pretendendo interessi e ulteriori vantaggi fino alla totale restituzione del capitale, con un tasso annuo che si aggirava intorno al 300%. Nel calderone giudiziario pure un “prestito amichevole”, ma di ben altra natura secondo la Mobile, integrando piuttosto la fattispecie di reato riconducibile all'usura. Nulla di differente, quindi, dal solito cliché: elargizione di somme di denaro di vario importo alla stessa vittima, obbligata a restituirle con maggiorazioni di gran lunga superiori e interessi molto al di sopra della soglia prevista (aumentando di oltre il 50% il Tasso effettivo globale medio), il tutto condito da minacce nel caso in cui i patti non fossero rispettati. Dal punto di vista indiziario, oltre alle testimonianze dell'operatore economico, gli investigatori si sono serviti dei filmati di alcune telecamere. Nel corso delle attività di indagine, la Squadra mobile ha arrestato, in flagranza di reato, un'altra persona, a cui viene contestato di aver concesso denaro “a strozzo”: è stata sorpresa proprio mentre riceveva una rata del prestito usurario.

Riccardo D'Andrea